

Dal Travaso a Za-bum: così il futurismo diventò popolare

Negli Anni Venti e Trenta le riviste satiriche del movimento ebbero grande successo. Un saggio di Claudia Salaris

MIRELLA SERRI

Il Parlamento che cosa è? «È quella cosa / che ci vanno tutti quanti, / i più bischeri e birbanti / vanno pure al minister». E il moralista chi è? «È quella cosa / che del fico vuol la foglia, / ma se poi gli vien la voglia / vuole il frutto e al femminil»: così ci spiega l'*Almanacco purgativo*. E i futudisti (sic) chi sono? Stando al *Birichin*, settimanale umoristico di *Turin* in vernacolo piemontese, sono proprio loro, i pazzerebelloni della poesia e dell'arte, a cui viene dedicata una lunghissima poesia in dialetto.

Sono passati solo pochi anni dalla prima pubblica apparizione di quel manipolo di avanguardisti che tra le proprie file annovera Filippo Tommaso Marinetti, Umberto Boccioni, Carlo Carrà e Giacomo Balla ma il movimento in breve tempo si è incredibilmente e impensabilmente ampliato. Guidate da Capitan Marinetti, la «caffaina d'Europa», le falangi di adepti e simpatizzanti sono cresciute a dismisura e lo Stivale, dal Piemonte a Cefalù, è pieno di futuristi in crescita e in erba. Come si sono fatti conoscere gli ae-reopoeti e i pittori «elettrici» oltre

che con le scanzottature, le provocazioni e le serate in cui si sber-tuccia il potere e la tradizione? Attraverso fogli, pubblicazioni, periodici spuntati come funghi, a cui collaborano egualmente intellettuali-grandi firme e comuni mortali che si dilettano di letteratura o di pittura. Molti di questi meravigliosi reperti che inondarono l'Italia degli Anni Venti-Trenta, connotati da una grafica eccezionale, con disegni e testi dei grandi padri del futurismo, e per decenni dimenticati, sono entrati a far parte della collezione futurista della studiosa Claudia Salaris e dell'artista Pablo Echaurren. Saranno un pezzo forte della mostra in allestimento per il 2014 presso il Guggenheim di New York, dedicata al movimento che cambiò il volto dell'arte non solo nella Penisola ma nel mondo. Ora è in uscita un'opera monu-

furono i periodici prima della seconda guerra mondiale. Numerosissime furono le associazioni goliardiche, i liceali, gli universitari che diedero vita a settimanali, mensili, pubblicazioni sporadiche che si modellavano sul gioco, lo scherzo, il doppio senso spesso audace (per l'epoca naturalmente) e che andavano dal *Cip!... Cip!... Gorgheggio unico dei goliardi milanesi* al *Ciapà chilù* di Pavia, numero unico del Gruppo Universitario Fascista, al *Za-bum. Rivista coi capelli alla garçonne, antiletteraria, di tutte le arti e della mondanità*.

Soldati semplici e ufficiali, invece, i futuristi se li conquistarono con i primi fascicoli de *La Ghirba* del 1918, arricchiti dai magnifici disegni di Soffici, dagli schizzi del «soldato Carrà» e «del caporale De Chirico», con piazze d'Italia e porticati che costituiranno

il suo leit-motiv. Casalinghe, signore e signorine furono sedotte dal famosissimo *Il Travaso* che, diffuso in 300mila esemplari, dedicò la copertina al dibattito inaugurato dal manifesto della cucina futurista che sollecitava l'abolizione dell'italianissima pasta.

A Torino nacque il primo ristorante marinettiano, con menu che comprendeva antipasto intuitivo, brodo solare,

LA MODERNITÀ
Sembrano scritte oggi
le poesie che sfottono
i parlamentari e i moralisti



Qui sopra e a lato una serie di testate legate al movimento futurista che raggiunsero in taluni casi (ad esempio *Il Travaso*) tirature anche di 300 mila copie

tutorio e a lungo si discusse se si doveva rinunciare per sempre a maccheroni e trenette al pesto. «Entrato nel vissuto quotidiano degli italiani con l'esortazione a un'esistenza accelerata, dinamica, moderna, con l'attenzione per l'arredo, l'abbigliamento, l'alimentazione, il futurismo è stato censurato e rimosso per anni per il suo legame con il fascismo», spiega Echaurren. «Ma proprio Gramsci aveva spiegato, al contrario, che Ma-



